

L'ARMA DEL GENIO

NEL REGIO ESERCITO ITALIANO

NUMERO UNICO ILLUSTRATO (XI) DI **QUINTO CENNI**

PRIMA EDIZIONE DEDICATA ALL'ILLUSTRE MEMORIA

Dei generali del Genio **F. Menabrea** e **D. Chiodo**
e del Soldato Minatore **Pietro Micca**

*Non vi ha persona, per poco che sia istruita delle patrie istorie, a maggior ragione poi se appartiene all'Esercito, la quale, sentendo parlare della nostra Arma del Genio, non vi associ subito il ricordo del generale **Menabrea**, del generale **Domenico Chiodo** e del soldato **Pietro Micca**. Illustrate il primo per la sua vasta scienza e per aver diretto con arte somma e con pari fortuna le fortificazioni della Dora nel 1859, quelle dell'Italia Centrale nel 1859-60 e l'assedio di Ancona e di Gaeta nel 1860-61; celeberrimo il secondo per la vasta sapienza e per il sommo ardire coi quali intraprese e condusse a termine la colossale impresa del nuovo Arsenale della Spezia; giustamente glorificato il terzo per aver eroicamente fatto sacrificio della propria vita per la salvezza della patria nella celebre difesa di Torino 1706; questi tre nomi vanno di pari passo nella cosciente ammirazione degli Italiani e perciò, volendo noi porre sotto una valida egida queste povere nostre fatiche e volendo in pari tempo portare noi pure il nostro piccolo tributo di pubblico ossequio ai due*

Sommi ed all'Eroe, abbiamo determinato di dedicar alla Loro memoria questo nostro undecimo numero unico illustrato, il quale tratta appunto di quell'Arma nel servizio della quale essi si resero illustri; certi come noi siamo che tale nostra determinazione riescirà di piena soddisfazione della classe istruita, mentre non potrà che riescire utile ed opportuna a quella che alla propria istruzione ancor attende.

Che se taluno trovar volesse che troppo meschina è questa nostra pubblicazione per poter servire degnamente ad un tanto intento, per quanto essa sia stata onoratissima dal volontario e gentile concorso di lavoro per parte di alcuni alti e distintissimi ufficiali dell'Arma, ci valga di scusa la conosciuta pochezza personale dei nostri mezzi la quale non ci ha consentito di fare tutto quel più che noi avremmo desiderato, anzi voluto fare. Ci manca il concorso del gran pubblico, ci mancò pure anche la voluta abilità.

Milano, 20 maggio 1903.

QUINTO CENNI.



INTRODUZIONE

L'Arma del Genio, della quale abbiamo oggi l'onore d'intrattenerci, è l'Arma nobile per eccellenza, quella che, pur sapendo prestarsi anch'essa alle necessità del momento in una contingenza qualsiasi di guerra, ha, in massima, l'alto e nobilissimo compito di sorvegliare alle necessità generali, non solo della guerra considerata in sé stessa e per ogni sua singola manifestazione, ma ben ancora a quella della preventiva difesa generale del paese, talché, in quei momenti nei quali le Armi sorelle possono godere di un relativo riposo, essa è sempre in azione, quì innalzando un nuovo fortilizio reclamato dalle necessità di questa difesa generale del paese, là, e per gli stessi motivi, modificando le linee di un secondo, più lungi dando l'ultimo colpo all'edificazione di un terzo.

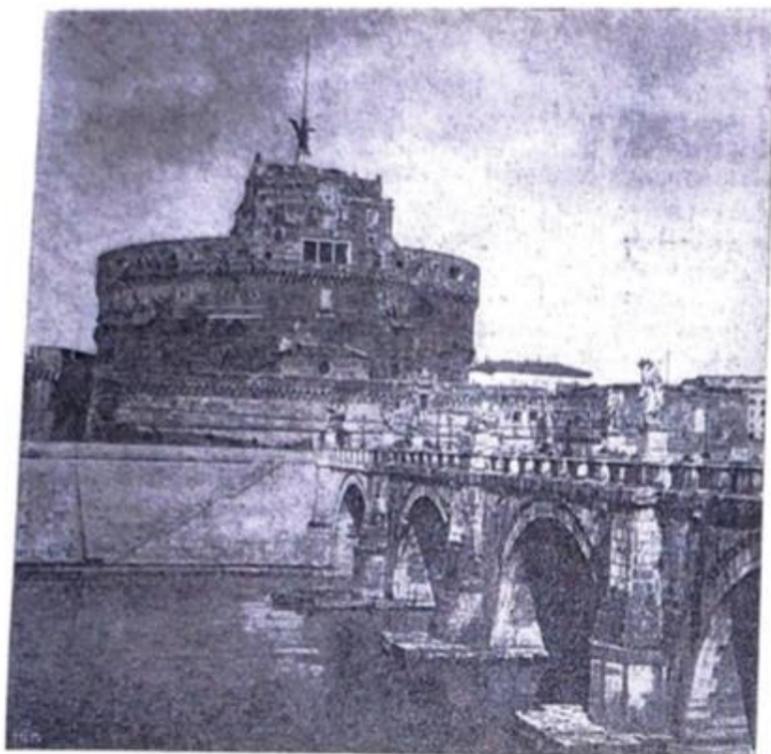
Sempre in movimento, sempre in cerca di nuovi trovati sia nel campo dell'arte che in quello della scienza, l'Arma del Genio oggi ancora è lo specchio fedele di quello che fu già in altri tempi, quando, venendo chiamata con un nome, più generico certamente, ma anche più comprensibile dell'attuale, quello cioè d'ingegneria, aveva riempito il Mondo di sé stessa

e delle opere sue, ottenendo il primato fra tutte l'ingegneria italiana capo stipite dell'attuale nostra Arma del Genio. Era il tempo nel quale un Martini, un Sangallo, un Sanmicheli, ed altri moltissimi che a loro luogo nomineremo, levavano alto il loro proprio nome e con esso quello pure dell'ingegneria militare italiana. Ma anche prima di quel tempo l'ingegneria aveva affermato la sua preponderanza sulle azioni militari così chese ne videro tracce ben palesi negli avanzi scoperti di un'epoca nella quale i fatti e le cose non avevano ancora un loro proprio nome.

Napoleone I il gran capitano di cui ogni più semplice parola equivale ad una indiscutibile sentenza, scrivendo al maresciallo Lefevre, il quale, impaziente dei sapienti indugi del generale del genio Chasseloup, pretendeva conquistare le mura di Danzica (1807) col petto de' suoi granatieri. « Il faut laisser faire vos ingenieurs - gli diceva - et écouter les avis « du general Chasseloup, qui est un sauvent homme, et au quel vous ne « devez pas ôter votre confiance, sur le dire du premier petit critiqueur « se melant de juger ce que il est incapable de comprendre. »

IL MAUSOLEO DI ADRIANO ED IL CASTEL S. ANGELO IN ROMA

Museo dell'ingegneria militare italiana



Castel Sant'Angelo.

Ad anni 135 dopo l'Era Volgare un imperatore guerriero ed artista, Publio Elio Adriano, fondò in Roma, sulla riva destra del Tevere un monumento sepolcrale, che fu un monumento d'arte!

Poi il sepolcro divenne castello forte, che appoggiò il dominio tirannico di Marozia, dei Crescenzi e degli Orsini nel Medio Evo.

Eppoi Papi protettori di arti belle come: Alessandro VI, Giulio II, Leone X, Paolo III profusero nel turrato monumento tesori di eleganza e di arte, mentre i Sangallo, Michelangelo, Castriotto, e poscia Latino Orsini, Laparelli ed il Savorgnano vi aggiunsero e studiarono magisteri di nuove difese.

Ed in questo meraviglioso complesso di romanità e di rinascenza, di arte antica e moderna, in questo maestoso tempio funebre del paganesimo, dimora di papi nel secolo d'oro dell'arte, Palladio della Roma papale, l'Italia nuova pone oggi in mostra, a disposizione degli studiosi, il materiale storico di uno dei corpi dell'esercito che l'hanno resa grande e rispettata.

Castel S. Angelo diverrà il *museo dell'ingegneria militare italiana*, che da Mariano di Iacopo Senese detto il «Taccola» nel secolo XV e Giorgio Martini da Siena nel secolo successivo fino a Menabrea e Chiodo, e Farini e Cavour nell'epoca nostra,

fu sempre tenuta in onore, sempre e ovunque ebbe modo di manifestarsi.

Non tutta Italia, ma Europa tutta è piena delle opere di fortificazione dei nostri ingegneri militari, i quali non solamente in questo ramo dello scibile umano hanno data impronta di genialità e di sapere, — ma puranco nelle costruzioni militari d'ogni genere, nei polverifici, negli ospedali permanenti e mobili, nelle darsene, nei bacini di carenaggio per le nostre splendide e grandiose corazzate, ed ancora nell' telegrafia militare, nell' aeronautica, nella fotografia, nella nautica dei fiumi e dei mari, nelle istituzioni dei gloriosi pontieri, dei vecchi e forti zappatori, dei minatori guardiani delle nostre alpi, dei ferrovieri.

Ed il materiale scientifico che rappresenta la storia di tante attività e di tante intelligenze dirette sempre e tutte ad un solo fine: il progresso delle scienze e l'onore dell'Italia; questo materiale sparso qua e là negli archivi e negli uffici, ignorato, negletto fors'anco, sta per essere riunito, ordinato, esposto nell' antica tomba d'Adriano e nel moderno appartamento dei papi.

Quali vicende del monumento funerario!

I papi, dopo aver completato il Vaticano, lo abbandonarono come loro dimora, sia pur temporanea. Dopo Paolo IV e Pio IV vi fecero solamente fuggevoli apparizioni, Benedetto XIV inaugurò nel 1753 la statua dell' Angelo del Werschaffelt senza neppure entrare nel Castello, e pare vi si rifugiassero solamente per pochi di Pio IX prima di fuggire a Gaeta.

Le bellissime sale affrescate dai migliori allievi di Raffaello, guidati da Perino del Vaga e da Luzio Luzzi, le gallerie splendide architettate da Bramante e da Sangallo il Giovane, la cappella medicea progettata da Michelangelo, gli stucchi del Sermoneta e di Giulio Romano, andarono poco per volta in rovina.

L'appartamento papale divenne caserma e prigione di stato; ed in tale miserrima condizione e destinazione lo trovammo nel 1870, e tale si mantenne fino a pochi anni or sono.

Il Castello cadeva rapidamente in rovina; ma per iniziativa arida e lodevole di S. E. il Generale Durand de la Penne, per tenacia di propositi e di studi del tenente colonnello Borgatti, per ausilio dei Ministeri della Guerra e della Pubblica Istruzione Castel S. Angelo è risorto a nuova vita, e nelle sue secolari mura si prepara a ricevere i ricordi dell'arte militare che fecero l'Italia nuova.

Di scienza così nobile non poteva trovarsi sede più degna.

